

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 38 (1969)
Heft: 1

Artikel: Gli ultimi giorni del dominio grigione in Valtellina
Autor: Boldini, Rinaldo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-29774>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Gli ultimi giorni del dominio grigione in Valtellina

RAPPORTO DEL GOVERNATORE CLEMENTE MARIA a MARCA SU QUANTO AVVENNE A SONDRIO FRA IL 21 E IL 26 GIUGNO 1797

Premessa

Il governatorato di Clemente Maria a Marca in Valtellina, oltre che l'ultimo esercitato da un cittadino grigione, fu anche il più breve di tutti quelli che si erano succeduti dal 1516. Designato a questa carica dal Consiglio Generale della Valle Mesolcina sul principio del 1797 (come appare dalla lettera che pubblichiamo in appendice), l'a Marca assunse il suo ufficio l'11 giugno 1797, si sentì dichiarare decaduto il 22 e partì da Sondrio, con gli altri funzionari grigioni, il 26 dello stesso mese.

Ma la brevità del periodo di carica non dovette essere per il magistrato mesolcinese ostacolo alla piena conoscenza della situazione del baliaggio e tanto meno poteva fare velo al giudizio spassionato ed oggettivo che nel suo rapporto egli avrebbe dato degli avvenimenti, e più ancora delle cause prossime e remote che portarono alla perdita del baliaggio dopo 285 anni di possesso. Questa piena conoscenza dell'ambiente, degli umori dei cittadini e delle ragioni che stavano dalla parte dei sudditi, l'a Marca l'aveva potuta acquisire in precedenti incarichi svolti in Valtellina: infatti, egli già nel secondo semestre del 1785¹⁾ era stato cancelliere del governatore Singer e l'anno seguente aveva sostituito questi, tornato in patria perché gravemente ammalato, in qualità di luogotenente generale. Nel 1793 era stato podestà di Teglio, sostituendo anche in quell'occasione il governatore Montalta per diversi mesi, rappresentandolo nella resa dei conti alla cosiddetta Sindacatura, cioè ai revisori e controllori mandati alla fine di ogni anno per l'esame della gestione governativa. Tanto a Sondrio nel 1785/86, come a Teglio nel 1793, i Valtellinesi alla fine del periodo di carica lo avevano salutato con non insinceri ringraziamenti e lodi.

Dopo i moti sondriesi del giugno 1797 (22 - 26) l'ex « Governatore e capitano generale della Valtellina » si presentò a Coira il 29 di quel mese, chiedendo che « subito la sera seguente » fossero convocate « le Loro Altezze i Capi delle Leghe » per potere consegnare loro la sua relazione.²⁾

Ma gli « Eccellentissimi » si riunirono solo il 1^o di luglio, ricevendo l'a Marca, accompagnato dal suo segretario e dal comandante di Tirano Jacob Vallär. Que-

1) Eugenio Fiorina: Note genealogiche della Famiglia a Marca. Milano, 1924 (pag. 86 s.)

2) Bundstagsprotokolle, 29. Juni 1797 (Archivio di Stato, Coira, AB IV, 1, 167)

st'ultimo voleva accontentarsi di un rapporto orale, ma fu pregato di presentare più tardi la sua relazione scritta. ³⁾

Il rapporto letto dall'a Marca e consegnato a verbale dal cancelliere può essere diviso in tre parti: una breve cronaca degli avvenimenti, l'elenco delle giustificazioni addotte dai Valtellinesi e le sue riflessioni personali. Quest'ultima parte, come si vedrà, è naturalmente quella di maggiore interesse, ché non solo costituisce una coraggiosa analisi degli errori della classe dirigente grigione, ma anche una ricerca delle responsabilità di quanti, fra i dominanti, avrebbero dovuto evitare con una politica maggiormente liberale che si arrivasse all'insurrezione e alla perdita di quei baliaggi subalpini.

Diamo la traduzione del rapporto, sforzandoci di mantenerci fedeli nella sostanza, pur permettendoci qualche sintetica abbreviazione. ⁴⁾

LA CRONACA DEI GIORNI 21 - 26 GIUGNO 1797

L'a Marca comincia il suo rapporto, in forma di diario, il 21 giugno 1797, « verso l'ora quarta di notte » (10 di sera), riferendo che quel giorno stesso erano tornati da Brescia, dove si erano portati per prendere contatto con gli esponenti del movimento cisalpino, Domenico Pelosi, di Sondrio, e il canonico Filippo Piazzi, di Ponte. Al loro arrivo era stato piantato « l'albero della libertà francese » tanto a Ponte quanto a Teglio.

Il 22 giugno, verso le 13, si raduna a Sondrio grande folla proveniente anche da Ponte, da Tirano e da Teglio: alle 13^{1/2} si apre una « sessione popolare » nella Piazza Grande; il comizio dura fin verso le 16 e decide: 1° Piantare l'albero della libertà; 2° Mandare una delegazione ai funzionari grigioni per dichiarare loro che « in futuro, anzi da quel momento stesso, non li avrebbero più considerati come rappresentanti del libero stato grigione, e che li consideravano *abborriti come giudici* ». Alcuni avrebbero voluto rimandare l'erezione dell'albero della libertà fino al ritorno della delegazione inviata a Milano a trattare con i Francesi, ma la proposta non fu accettata. Pelosi e il canonico Piazzi presentarono poi una relazione sulla seduta di Brescia, e sulla costituzione della Repubblica democratica di quella città. ⁵⁾ Alcuni chiedevano che la Valtellina si unisse a quella Repubblica.

La sera, verso le 6, grande folla, accompagnata da 20 soldati con fucile e baionetta, con fuochi di salve, tamburi e bandiere, si reca alla chiesa principale e manda tre deputati nell'arcipretura ad invitare in piazza quella parte del clero che era ivi radunata. Clero e popolo e soldati tornano sulla piazza per la solenne erezione dell'albero « della libertà del popolo », fra il giubilo e gli applausi dei presenti. Carlo Giuseppe Perini legge poi un discorso patriottico. ⁶⁾

³⁾ *Bundstagsprotokolle*, 1. Juli 1797

⁴⁾ *Landesakten*, Bd. VII (S. 1312 ff. Archivio di Stato, Coira, A II/LA, 1)

⁵⁾ Sarà, in seguito, la Repubblica Cisalpina.

⁶⁾ L'aggettivo *patriottico* va naturalmente inteso nel senso allora preminente di « filofrancese, rivoluzionario ».

Dopo la cerimonia in piazza, grande folla, ma senza più il clero, si porta al Palazzo Governativo, dove il Vice-cancelliere della Valtellina Giacinto Carbonera legge al Governatore e ai suoi funzionari la dichiarazione della loro «abdicazione e deposizione» nei termini che si vedono nella copia di detta dichiarazione annessa al rapporto.⁷⁾ Il Governatore risponde per tutti che essi non possono rinunciare alla loro carica finché non ci saranno disposizioni della «Lodevole Superiorità». Però invitati a consegnare tutte le chiavi del palazzo e degli uffici «le consegnano immediatamente». Pochi valtellinesi si recano nel Municipio, poi vanno a prendere possesso del Palazzo del Vicario, dove il Perini aveva già chiuso e sigillato con il proprio sigillo personale le due cancellerie.

Il Carbonera dichiara ai funzionari che se vorranno rimanere come privati cittadini saranno rispettati e protetti e che nulla, in quella qualità, avranno a temere.

Deposti i rappresentanti delle Tre Leghe i Sondriesi deferiscono il giuramento a due «cancellieri criminali» e a 6 «messi ufficiali» o cursori del tribunale.

Il giorno seguente, 23 giugno, uno scalpellino viene mandato a cancellare gli stemmi grigioni dai muri del Palazzo del Governatore.

Il 25 l'albero della libertà vien piantato anche in molti altri comuni. Il 26 «Noi partimmo da Sondrio», non accettando che i Sondriesi li accompagnassero per buon tratto di strada, come si erano offerti di fare.

LE GIUSTIFICAZIONI DEI VALTELLINESI

1. Già nell'agosto 1796 i Valtellinesi avevano presentato un loro memoriale «alla Lodevole Superiorità» (cioè ai Capi delle Leghe); da parte di questa «Superiorità» non è stato prestato ascolto a quel memoriale, si è indugiato troppo a lungo prima di sottoporlo ai Consigli e ai Comuni; sarebbe stato quello il momento di liquidare i conflitti fra Signori e sudditi, vivendo allora la Valtellina sotto la paura di essere invasa dai Francesi.
2. Un appello sottoscritto da 11 Patrioti era stato comunicato alla Valtellina dal Governatore Rodolfo Sparagnapane che lo interpretava quale promessa che la Valtellina sarebbe stata considerata come quarta Lega e unita alla Repubblica grigione; ma i Valtellinesi avevano poi scoperto che il senso di quell'appello era ben diverso.
3. I Valtellinesi si sono sentiti minacciati quando hanno saputo che nella commissione delle Tre Leghe per la composizione delle differenze fra Signori e sudditi era stato nominato il Governatore Montalta, da loro considerato nemico della Valle. Non meno sgradita ai Valtellinesi la nomina della deputazione della Lega Caddea, deputazione ripudiata per «l'infondata obiezione» che fosse legata al partito dei Salis.

7) Vedi qui sotto, pag. 61

4. Si considera pretesto l'affermata « unica occasione per comporre le discordie ».
5. La Valtellina ritiene illegale la disposizione della grida dei Sindacatori secondo la quale si proibisce al clero, con minaccia di pena, di accettare la liberazione da un giudice ⁸⁾ per un « qualsiasi delitto » ⁹⁾ e la dichiarazione che tale liberazione debba essere ritenuta nulla e cassa. Il decreto sindacatoriale ha contribuito a tenere nell'incertezza quegli abitanti della Valtellina che erano favorevoli al Grigioni e che allora erano ancora in maggioranza: accortosi che nel Grigioni dominavano l'indecisione e l'indifferenza, questo partito non ha più voluto vivere nell'incertezza.

Come si vede dal tono, che ci siamo sforzati di mantenere inalterato, l'a Marca, riportando gli argomenti che i Valtellinesi adducevano a giustificazione del loro atteggiamento, non nasconde affatto di schierarsi piuttosto dalla parte dei sudditi che da quella dei dominatori.

Naturalmente la disposizione d'animo del mesolcinense appare molto più apertamente nella terza parte del documento, quella delle sue

CONSIDERAZIONI PERSONALI.

«È probabile, anzi abbiamo tutti i motivi di credere, che i paesi soggetti si libereranno dalla dominazione grigione. Ma chi vogliamo ritenere responsabile di questa grave e irreparabile perdita se non coloro che hanno condotto i nostri retici imbrogli e cavilli? («als der Führung unserer räthischen Cabalen»...). Sono essi coloro che hanno rimandato alle calende greche l'eliminazione delle discordie che esistevano fra noi e i nostri sudditi; sono essi coloro che con la convocazione dell'assemblea straordinaria della maggioranza e con la successiva loro condotta hanno fatto conoscere ai nostri sudditi quanti dissensi ci dividevano all'interno; sono essi coloro che con il denaro grigione consegnato ai sudditi hanno aperto la via alla rivolta; sono essi coloro che pur di potere dominare nutrirono come terre soggette le fazioni, contro i sacri diritti dei Comungrandi, per poter meglio conseguire il loro scopo; sono essi coloro che sotto il manto dell'amore di patria hanno nascosto abominevole sete di dominio e cupidigia; sono essi coloro che con abietti libelli ci hanno resi spregevoli ai nostri vicini, tanto che presto dovremo vergognarci anche solo di chiamarci Grigioni, di fregiarci di questo nome fin qui tanto altamente onorato.

Basta che noi abbiamo a perdere la Valtellina per colpa nostra, o almeno per colpa di alcuni pochi dei nostri, e che per causa delle nostre discordie interne vediamo questa terra staccarsi da noi e tocchiamo con mano che quali principi non siamo più che odiati ed aborriti.

⁸⁾ Era l'abolizione del « privilegium fori » per il quale il clero non riconosceva che la competenza del tribunale ecclesiastico.

⁹⁾ Probabilmente è da intendere « per delitti comuni ».

Ma da questa considerazione è almeno lecito dedurre che al nostro onore ed al nostro interesse conviene mettere da parte tutte le partigianerie e seppellire nell'oscurità del passato quanto è passato.

Sforziamoci almeno di stringerci fraternamente l'un l'altro all'interno per far tornare fra noi la pace e la buona armonia che possano rioccupare per sempre il loro posto stabile fra i nostri monti. Oltre a ciò consideri ogni benpensante suo dovere il volgere tutta la sua attenzione e tutti i suoi sforzi al bene della patria, così da poter evitare, se non tutti, almeno parte dei mali che chiaramente sono a questa imminenti; si impegni, ogni benpensante, ad inculcare nel popolo unità e pace, obbedienza verso i superiori, sottomissione alle leggi. Perché questi sono i punti principali e fondamentali di una promessa di felicità per ciascuno di noi, queste sono le più importanti colonne sulle quali poggia un vero regime democratico, tanto che il popolo non si lasci sviare dagli offensivi suggerimenti di quei bugiardi che cercano la loro salute solo nel *Giornale delle Rivoluzioni*; ed ognuno, ancora, insegni al popolo a guardarsi dai lupi rapaci e faccia vedere a quello le tristi conseguenze che ne potrebbero seguire, faccia comprendere che ognuno è esposto come ogni altro al pericolo, ché ognuno è in parte causa del momento confuso ed intricato nel quale viviamo ed a tutti, senza eccezion alcuna, potrebbe capitare la sorte di Sansone e dei Filistei.

A tali rimedi dovrebbero tanto più efficacemente spingerci i passi intrapresi dai nostri sudditi: anche loro sono stati per ben lunga serie di anni dominati dallo spirito delle fazioni interne: ma alla fine, avendo capito che con ciò essi medesimi andavano preparandosi uno spaventoso labirinto di disgrazie, se ne spaventarono e decisero di bandire ogni secondo fine, abbandonarono ogni faziosità per correre fraternamente uniti, spalla a spalla, verso la loro felicità futura. Così dobbiamo fare anche noi, se vogliamo assicurarci per il futuro quella libertà che ci è stata conquistata dai padri con tanta nobiltà e tanto spargimento di sangue e che come inestimabile tesoro ci è stata tramandata in eredità.

Se invece, per disgrazia nostra, dovesse accadere il contrario, se noi dovessimo perseverare nelle nostre deplorabili discordie, allora noi, oltre a procurare gioia ai nostri nemici che già trionfano delle nostre discordie, procureremo la rovina di quel nostro libero Stato che l'Altissimo voglia conservare. E voglia il Medesimo sviare da noi, per Sua misericordia, il terribile uragano che sopra di noi minaccia di scatenarsi.

Sono questi i sentimenti patriottici di colui che in un'occupazione gradita,¹⁰⁾ e in ogni occasione che gli si presentava non ha mai tralasciato di dare prova del suo immutabile zelo patriottico, di colui che nulla desidera più ardentemente che di vedere stabilirsi nel Grigioni pace, unità di sentimenti e la migliore contentezza.

Clemente Maria a Marca
Governatore Reggente manu propria.

¹⁰⁾ Nella sua attività politica.

Appendice

LA DICHIARAZIONE DI DEPOSIZIONE DEI FUNZIONARI GRIGIONI

Copia autenticata da Carlo Giuseppe Perini pubblico Notaio di Valtellina « questo giorno di Venerdì li 23 del mese di Giugno 1797, stile vecchio, ed anno primo della libertà di Valtellina ».

È, in fondo, l'unico atto ufficiale del distacco del baliaggio dalla sovranità delle Tre Leghe. Può quindi essere considerata, questa dichiarazione letta dal Carbonera ai funzionari retici radunati nel Palazzo del Governatore il 22 giugno 1719, come l'atto di indipendenza della Valtellina. Diamo il testo della copia allegata dall'a Marca al suo rapporto e conservata nell'Archivio di Stato a Coira.¹⁾

La Libertà che il Popolo della Valtellina, oppresso già dalla tirannia delle Tre Leghe Rete, ha proclamata in occasione del Generale Consiglio del 19 corr.te, l'Erezione dell'Albero, di quel segno, cioè, che atterra ogni Schiavitù e rappresenta la Sovranità di un Popolo, non soffre che siavi più alcun'estera Podestà, quindi voi ne siete avvertito perché comprendiate, fin'ora la cessazione d'ogni vostra Autorità e la determinazione della Provincia intiera di non riconoscervi sotto qualsiasi titolo in Sovrastante. Come privato voi sarete rispettato, perché ognuno si preggia di rispettare i diritti dell'ospitalità, ma come Giudice voi siete abborriti, né sfuggirete l'indignazione di un popolo che riconosce la sua sola Sovranità, ed il potere di quelle Leggi ch'esso stima di fissare.

*Giacinto Carbonera, cancelliere del Terziere
di mezzo e Pro Cancelliere di tutta la Valtellina.*

¹⁾ Landesakten, Bd. VII (Arch. di Stato Coira, A II/LA 1)

LETTERA DI NOMINA DEL GOVERNATORE CLEMENTE MARIA a MARCA (Lostallo, 3 febbraio 1797)

In forza della presente e in ogni altro migliore modo etc. si fa pubblico e manifesto a chiunque saper deve, qualmente questa nostra general Valle piana di Mesolcina ha ceduto, venduto ed alienato all'Ill.mo nostro Patrizio Sig.re Podestà e Landamano Don Clemente Maria a Marca l'Offizio di Governatore e Capitano generale della Valtellina per il prossimo Biennio, cominciando li 11 Giugno anno corrente, e terminando li 11 Giugno l'anno 1799. Con tutti li suoi Diritti e Prerogative rispettanti al medesimo, di più come fu sempre praticato e goduto per lo passato et lasciando poi al sulodato nostro Signore Patrizio la nomina degli altri due Soggetti da rapresentarli avanti chi si deve. Altre tanto maggiore corroborazione avrà la presente affermata col solito nostro sigillo pubblico, e sottoscritta da uno dei nostri Signori Cancellieri.

Data Lostallo nostra residenza,
li 3 febbrajo 1797

Angelo Maria Ciocchi
Cancelliere d'ordine manu propria